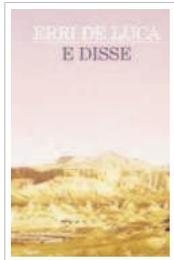


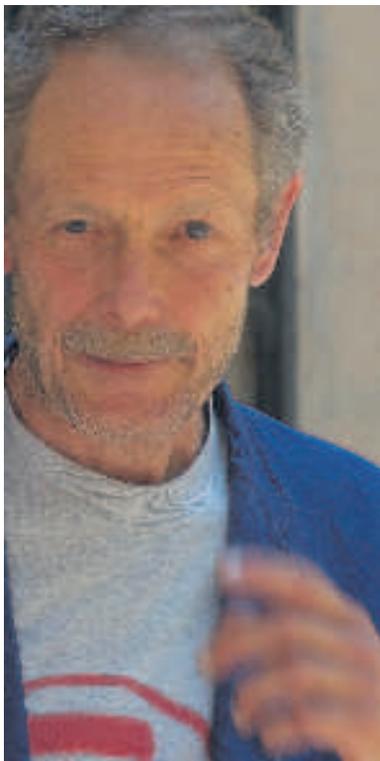
**Il libro
Cosa successe dopo
che Mosè scese dal Sinai**



E disse
Erri De Luca
pagine 96
euro 10,00
Feltrinelli

E disse: con questo verbo la divinità crea e disfa, benedice e annulla. Dal Sinai che scatarra esplosioni e fiamme, vengono scandite le sillabe su pietra di alleanza: Mosè consegna le leggi. Nell'impeto di un'ora di entusiasmo un popolo di servi appena liberati si sobbarca di loro: «Faremo e ascolteremo». Luogo di appuntamento è il largo di un deserto, dove la libertà è sbaraglio quotidiano.

**La scrittura, la montagna
e l'arte del tradurre**



ERRI DE LUCA
NATO A NAPOLI NEL 1950
SCRITTORE, POETA, TRADUTTORE

Diciottenne, vive in prima persona la stagione del '68 ed entra nel gruppo extraparlamentare Lotta Continua. Poi sceglie di esercitare diversi mestieri manuali in Africa, Francia, Italia: camionista, operaio, muratore. Ama la montagna e studia da autodidatta l'ebraico. Tra i suoi numerosi romanzi, «Non ora non qui», «Montedidio», «Solo andata», «Il giorno prima della felicità» (tutti Feltrinelli).

mio parere lui è un poeta, prima che un narratore, anzi non si capisce la sua narrativa se non la si legge con gli strumenti della poesia. Mi lammento, pure, che sia la parte meno popolare della sua opera. «Ma io sono un abusivo anche in letteratura! Come napoletano sono pratico di abusivismo... Scrivo libri piccoli perché mi sento un ospite del lettore ("ospite con le pagine del tempo di un lettore/ iscritto a niente, ospite incallito..." dice un suo verso, ndr), che se ne va prima che si dica: ih, quant'è scucciante chisto! Ho un'idea molto alta del poeta. Il romanziere, no, può essere un cialtrone qualsiasi. Il poeta, invece, risponde con la vita, ha la responsabilità delle sue parole. Uno così era il musulmano Izet Sarajlic, visitato a domicilio da due guerre, quella mondiale e quella locale nella sua Bosnia disintegrata. Durante l'interminabile assedio di Sarajevo avrebbe potuto scapparsene, accettare l'invito dai tanti amici e istituzioni di altri paesi. Macché: è rimasto accanto ai suoi concittadini. Al ritmo dei suoi versi si erano combinati gli amori di tre generazioni, e allora diceva: "Chi è stato responsabile della felicità di un popolo, non lo abbandona nell'infelicità". Lui mi ha insegnato una particolare classifica letteraria; infatti, per scaldarsi durante il primo inverno di guerra, aveva bruciato nella stufa tutta la saggistica (per ultimo Montaigne). Nel secondo anno era toccato ai romanzi (ultimo *I racconti di Kolyma* di Salamov). Durante il terzo finì nel fuoco il teatro (Cecov per ultimo). Al quarto la guerra è finita, se no sarebbe stata la volta della poesia».

Non è un libro di versi il prossimo di Erri De Luca che uscirà da Feltrinelli il 23 febbraio. S'intitola *E disse*. Gli faccio notare che l'introduzione al suo *L'ospite incallito*, firmata da lui, ha per titolo: «E non disse» e in quel *non* - sostiene - è il margine di libertà del poeta, che prende la paro-

Il lavoro
Scrivo libri piccoli perché mi sento un ospite del lettore

Il romanziere
Lo scrittore può essere un cialtrone, il poeta no, risponde con la vita

la nel silenzio della divinità. Dunque questo nuovo libro restituisce la parola all'onnipotente e la toglie agli uomini? «Il nostro uso quotidiano della parola è ormai solo pubblicitario, tende a vendere una marca,

politica o altro. La bugia viene smentita il giorno dopo, come se niente fosse, senza conseguenze. Non c'è spazio per il non. M'interessa una parola che sopporta il peso delle conseguenze. Tutti i sei giorni della creazione sono preceduti da quella formula: e disse. Disse e fu. Se dice Luce, la Luce accade. Mosè, primo alpinista della storia, sale sul Monte Nebo, e riceve la promessa della Terra destinata agli ebrei. Non la vedrà, ma Dio gliela racconta. Ed era salito su un altro monte, il Sinai, ben tre volte, a prendere le tavole della Legge, vertice della parola incisa nella pietra, per poi tornare al campo base e trasmettere la rivelazione. Il libro parla di questo: la reazione di un milione e mezzo di ebrei che riceve i dieci comandamenti. È la storia delle loro risposte, loro che hanno accettato lo sbaraglio della libertà, di estirparsi da un paese in cui vive-

Il linguaggio
«L'uso che se ne fa è pubblicitario, tende a vendere una marca»

Invece...
«M'interessa una lingua che sopporta il peso delle conseguenze»

vano integrati per attraversare il deserto e stare accampati. La libertà è così, è azzardo. È inventarsi giorno per giorno».

C'è stato un momento nel passato recente in cui una generazione, la sua, la mia, ha tentato di vivere nell'azzardo, di mandare l'immaginazione al potere. Un fallimento? «Era solo sbagliata la formulazione, perché l'immaginazione è il contrario del potere. Bisognava dire: l'immaginazione al posto del potere. In realtà non ci siamo posti il problema del potere, costruivamo nell'intervallo fra due poteri. In quella sospensione praticavamo le nostre vite, realizzavamo il nostro programma; era questo Lotta Continua. Il rivoluzionario ha due possibilità: quella del bandito e quella di diventare capo di governo.

A volte passa per tutte e due le cose, come Nelson Mandela, come l'attuale presidente del Brasile, Dima Rousseff, mia coetanea, ex guerrigliera che è stata in carcere. Da noi non è successo niente di simile, siamo stati una generazione desaparecida, anche se in modo meno cruento di quella argentina. Ma considero valore che quella generazione non abbia voluto essere ricambio: la classe dirigente di oggi viene da tutt'altra parte».

**L'IMPERO
DELLA
STUPIDITÀ**

**ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**
www.bepesebaste.com



Che il berlusconismo (regime politico e semiologico fondato sulla pubblicità, quindi su denaro, potere, egoismo, successo, glamour, fino alla prostituzione e alla stupidità rivendicate come valore) non sia solo, come dice il *Financial Times* schifato, una specie di dittatura nordafricana, ma una categoria dello spirito che colonizza la mente anche di chi si crede lontano, lo dicono i criteri di spettacolarizzazione e promozione culturale in vigore anche a sinistra: dalle liste elettorali modello Veltroni (Calearo lo scelse lui; ma voleva anche Veronica Lario) fino ai libri. Ho tentato di leggere un «romanzo» edito dalla gloriosa Transeuropa, *Seventy Sex* (parla ovviamente di sesso e anni '70), scritto da una donna che si firma con lo pseudonimo di Janis Joyce. L'editore e l'autrice hanno inventato un concorso per scoprirne l'identità tramite indizi leggibili fotografando col cellulare un codice stampato in copertina. E fin qui si capisce che il target pubblicitario sono giovani tecnologizzati, che però dovrebbero anche conoscere (Janis) Joplin e (James) Joyce, anche se il «romanzo» non ha nulla delle sperimentazioni linguistiche e narrative dell'autore di *Ulisse*, né nulla della grazia ed erotismo della cantante di *Just a little bit harder*. Il peggio sono gli indizi (10 frasi) che l'autrice dà su di sé: «Ho sposato l'amante della moglie dello zio di Carla Bruni». «Sono la cugina dell'ex marito della cugina di Alain Elkann». «Il mio primo marito ha passato una lunga notte di Natale con quella che sarebbe diventata la prima moglie di Sarkozy»... Mi fermo, come mi sono fermato a leggere il piatto, anestetico elenco di masturbazioni e scopate, come se il sesso lo avesse inventato lei. Quanto all'identità dell'autrice, non ho dubbi che l'abbiate capita anche voi: ma non la diciamo perché, temo, si offenderebbe. Altrimenti, rileggete qui in alto.